

Quelle libertà riconquistate anche grazie agli uomini di banca

Il ruolo dell'economia

Antonio Patuelli

Le banche e le imprese in genere operano e si sviluppano meglio nel mercato libero e regolato da autorità di garanzia indipendenti, in Stati costituzionali dove tutte le libertà sono tutelate. Anche per queste ragioni, quella del 25 aprile è una Festa delle libertà riconquistate nel 1945 con il concorso di tanti italiani, fra i quali molti esponenti del mondo imprenditoriale e bancario. Proprio le attività dei banchieri e dei bancari per la Resistenza sono meno note perché essi si impegnarono anche nelle rischiosissime e riservatissime attività di finanziamento alla guerra di Liberazione. Presidente del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia (CLNAI) fu un dirigente del Credito Italiano, Alfredo Pizzoni (nome di battaglia "Pietro Longhi"), riconosciuto dagli Alleati. Pizzoni era stato temprato già nella prima guerra mondiale, dove era stato Tenente dei Bersaglieri, fu fatto prigioniero e meritò una medaglia d'argento al valor militare. Contrario all'entrata dell'Italia nella seconda guerra mondiale, pur potendo usufruire, per varie ragioni, dell'esonero militare, Pizzoni riassunse l'impegno

come bersagliere nel 1941, nella convinzione che all'inevitabile sconfitta avrebbe fatto seguito il crollo del regime, con prevedibili situazioni caotiche nelle quali sarebbero stati decisivi i ruoli di chi si era impegnato nel conflitto. La sua intuizione fu confermata dai fatti: Pizzoni, tornato dalla Libia nel 1942 per subire un intervento chirurgico, riprese il suo lavoro bancario a Milano e nel '43 si impegnò subito nella costruzione delle relazioni clandestine che, in pochi mesi, realizzarono la nascita del CLNAI, mantenendo in esso equilibrio e convergenza di intenti, riuscendo diverse volte anche a superare i confini e i fronti di guerra per recarsi in Svizzera e nell'Italia allora liberata, per cercare finanziamenti alla Resistenza e ritornare a Milano.

Nel dopoguerra Pizzoni fu insignito dagli USA anche della "Medaglia della Libertà" per il suo impegno nella guerra di Liberazione.

Decisivo fu il ruolo, assai riservato, della Banca d'Italia anche proprio nell'Italia spaccata in due dal fronte di guerra: riuscì a far affluire ingenti risorse a sostegno della Resistenza.

Altro memorabile banchiere impegnato nella Resistenza fu Stefano Siglienti, funzionario del Credito Fondiario Sardo, che poi, nel 1945, rifondò la libera Associazione Bancaria Italiana.

Siglienti, d'origine sarda, nel 1925 si trasferì a Roma dove frequentò gli ambienti intellettuali legati alla redazione del Mondo e che facevano riferimento all'intransigenza morale di Giovanni Amendola.

Dal 1942 Siglienti partecipò agli incontri clandestini promossi da Ivanoe Bonomi che poi divenne Presidente del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN).

Nel novembre del '43 Siglienti fu arrestato dalle SS e anche torturato a Via Tasso, a Roma, e riuscì a fuggire dal carcere di Regina Coeli, scampando alla fucilazione nell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Ritornato in clandestinità nei mesi di occupazione

tedesca di Roma, Siglienti divenne, quindi, Ministro delle Finanze nel secondo Governo Bonomi, espressione del Comitato di Liberazione Nazionale.

Gli esempi di alti valori ideali e morali sono quanto mai indispensabili soprattutto in tempi particolarmente complessi come l'attuale.

Presidente Associazione Bancaria Italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL RUOLO DECISIVO
DI PIZZONI E DI
SIGLIENTI NELLE
ATTIVITÀ SEGRETE
PER FINANZIARE
LA GUERRA
DI LIBERAZIONE**